**L’ORRENDA PAROLA**

Personaggi

SILVIA

SUOCERA

MADRE

LA ZIA

ODOARDO

ETTORE

SORELLA

NONNO

ARENA

GOFFREDO

RAGAZZI

Salotto in casa di Odoardo. La madre tiene abbracciata Silvia che singhiozza. Entra la

suocera Lina proveniente dall’esterno, in abito da visita.

SUOCERA (sorpresa alla vista di Silvia) Ma perché piange?

MADRE Odoardo...

SUOCERA Che ha fatto?

MADRE Padre esemplare!

SUOCERA (atterrita) E’ morto?!

MADRE No. Ma ha il vizio di dire un’orrenda parola.

SUOCERA Lo so. L’ho sentito tante volte. Ma non mi pare una cosa da piangerne.

MADRE Oggi vengono per la prima volta da noi il fidanzato di Silvia e suo padre. Non

devono sentire la parola.

SUOCERA Naturalmente. Odoardo non deve dirla.

MADRE E invece la dice a ogni piè sospinto. Non vi annette alcun significato. È un

intercalare; è un’esclamazione, un rafforzativo.

SUOCERA Lo so. Dice: “quel Ca… del Cav. Tizio”, “che Ca… dici? ? ? ?”ecc. Bé, digli di non

dirlo; almeno per oggi. Parlagli.

MADRE Gli ho parlato.

SUOCERA E il risultato?

MADRE Un formidabilissimo “Ca…”, che gli è scappato alle mie prime parole. Non se ne

accorge. Confuso e commosso, va balbettando: “E che Ca... ! Manco fossi un

imbecille” e frasi del genere in cui, per quanto faccia attenzione e si sforzi, e forse

proprio per questo, l’orrenda parola finisce sempre per venir fuori, sia pure mugolata;

sicché lui, accorgendosi di averla detta, la ripete con stizza a gran voce, in segno di

protesta contro se stesso.

LA LA ZIA È molto antipatico sapere che la fanciulla amata vive in un’atmosfera poco fine.

SUOCERA Ha ragione.

LA ZIA Mia nipote Silvia che l’innamorato considera un essere angelico, questo giglio,

questa crea tura di sogno, non si può farla immaginare dai l’innamorato nata e

cresciuta in un’atmosfera irta di quell’odiosa esclamazione.

MADRE (vedendo apparire Odoardo sulla porta, che si sta vestendo per la visita; alla

suocera:) Ecco lo lì, come un colpevole, con le lagrime agli occhi, pentito e

addolorato, che si morde le labbra perché sta per uscirgli l’odiosa parola.

ODOARDO (drammaticamente:) Prometto!

MADRE Sì! Ci vuole altro!

SUOCERA Bisogna studiare qualcosa di più efficace.

MADRE Che resti zitto per tutta la durata della visita, non è possibile né desiderabile. E non

sarebbe nemmeno umano.

ETTORE (figlio maggiore, entrando:) Propongo di sostituire la parola con altra, magari

inventata, che non abbia nessun significato, visto che il significato non c’entra per

niente. Proviamo con lara, lero, tosi, o altri neologismi.

ODOARDO Ma che ca... (si tappa la bocca)

ETTORE Prova con lara.

ODOARDO (sfiduciato) Ma che lara... dei miei...

MADRE Non è un’efficacie surrogato. È come dare uno stuzzicadenti a un fumatore accanito

per sostituire le sigarette, che ha a portata di mano.

LA ZIA E poi gli imporrebbe un troppo grande sforzo mnemonico e d’attenzione.

SUOCERA Ma scusate, fate una cosa semplicissima: un qualsiasi mezzo per ricordargli

nei momenti pericolosi di non usare l’esecrata parola

SORELLA Anche questo non è facile, perché la parola viene fuori a tradimento, senza apparente

giustificazione, e quindi è impossibile avvertirne l’approssimarsi per correre ai ripari.

ETTORE Però, siccome gli esce di bocca soprattutto quando s’infervora, adottiamo un mezzo

meccanico. Per esempio, un campanello. (Tira fuori un campanello a Odoardo:)

Parla, dì qualche cosa.

ODOARDO Ma che ca...? (Campanello; a Ettore seccato:) Perché scampanelli?

ETTORE Credevo che stessi per dire la parola.

LA ZIA E poi il campanello darebbe alla riunione un carattere di assemblea parlamentare

odioso quanto enigmatico.

SUOCERA Normali mezzi di prevenzione e repressione: tirarlo per la giacca, dargli di gomito, o

un piccolo calcio sotto la tavola quando si stesse infervorando.

MADRE È un’incognita. La parola esce fulminea e quindi il calcio la gomitata o altro

arriverebbe dopo o, nella migliore ipotesi, insieme con l’esclamazione da reprimere,

aggravando la situazione.

SUOCERA Occorre un sistema perché si ricordi in ogni momento che non deve usare

ETTORE Una statuina simbolica!

MADRE E già, pornografica!

SUOCERA Ma no, un metronomo che col suo tic tac ripeta incessantemente: “Bada, Anche

questo è inefficace, anzi pericoloso. Di fronte a uno strumento del genere o a una

lampadina colorata, un ventilatore in moto, a un turibolo fumante, Odoardo

esploderebbe nella paventata esclamazione nei riguardi del congegnino.

SUOCERA Fazzoletti! Ognuno tirerà fuori il fazzoletto e l’agiterà verso Odoardo.

LA LA ZIA Non sembrerà una partenza?

SUOCERA Ma no, per rammentargli che sta a cuore a tutti.

MADRE Proviamo. (Ai tre ragazzi che sono entrati:) Anche voi. (Tutti agitano il fazzoletto

verso Odoardo e fingono di doversi soffiare il naso).

SUOCERA Non tutti assieme. (Al nonno sopraggiunto) Comincia tu.

NONNO (Si soffia il naso con un fragore di trombone).

SUOCERA Eh, che bisogno c’è di questa cannonata?

MADRE (ai ragazzi:) E voi, ricordatevi: ai minimo accenno della parola, fate il maggior

chiasso possibile. Proviamo: che ca...

RAGAZZI (i ragazzi scoppiano in applausi) Brava! Bis!

MADRE Senza quel brava bis. Chiasso soltanto. Di nuovo.

LA LA ZIA (che era uscita; rientrando) Stanno arrivando! (Movimento generale).

Timido campanello alla porta.

RAGAZZINOVado ad aprire.

Tutti prendono posto, Entrano i visitatori Goffredo e suo padre Arena. Gelo. Timidezza

generale. Cenni di saluto. SiLvia tira fuori due fazzoletti.

GOFFREDO (timidissimo, piano, con premura:) Sei raffreddata?

SILVIA Un po’.

ODOARDO Ma che... (Fazzoletti fuori. Odoardo un po’ infastidito rassicura i familiari con

un’occhiata e completa la frase) Ma che diancine. (Il "diancine” suona stonato,

sembra quei caporali di fureria che nelle vecchie barzellette si stizzivano contro la

recluta testona). Che diancine di caldo! (Calca sul diancine).

ARENA Uff! Non si resiste!

MADRE Davvero! Ieri faceva meno caldo! Sì. Ieri faceva meno caldo. Stanotte non potevo

dormire. (Preceduta da uno scambio di occhiate e occhiatacce attraverso la porta e

da qualche mossa controtempo della Fantesca, arrivano i gelati e le bevande

ghiacce, che scaldano un po’ l’ambiente.)

Ticchettio di cucchiarini. Nel silenzio:

ARENA Sì, fortunatamente il mio ragazzo non è come i giovani di oggi che sono degli

sfaticati che in tutto il santo giorno non fanno un cazzo, SUOCERAsate il termine.

Tutti restano come pietrificati. Silvia, lietamente sorpresa a bocca aperta; la Fantesca

scadalizzata con un piatto in mano e un piede alzato. La madre col capo quasi immerso in un

vassoio di crema. I ragazzi incerti se anche in questo caso, non preveduto, debbano innalzare

i clamori di mascheramento. Uno o due abbozzano un incerto battimano, subito represso

dalla madre. Odoardo, a occhi sgranati, sembra la statua dei Trionfo dell’innocenza. Un

tonfo. Goffredo è caduto sul pavimento.

ARENA L'emozione dei fidanzato.

MADRE È il caldo.

GOFFREDO Questo cazzo di caldo!

RAGAZZI (applausi, ai ragazzi:) non serve.

MADRE (piano, a parte, a Goffredo, teneramente) Anche papà...

GOFFREDO Perché non me l’avevi detto? (la guarda con amore e riconoscenza e una punta di

affettuoso rimprovero). Se sapessi quanto ho sofferto in questi giorni!

SILVIA E io! Pensavo che tuo padre, e invece…

GOFFREDO Ma che! È una disperazione!

ARENA (alludendo ai due fidanzati:) Tubano, i due colombi.

Ora, nel salotto, come per l’arrivo di una buona notiLA ZIA, tutti sembrano sollevati. La

madre raggiante, cicala perdutamente. I ragazzi sono in uno stato di euforia rumorosa.

Odoardo sembra ringiovanito e conversa con Arena quasi abbracciandolo, e questi approva

calorosamente, mentre i due sorbiscono gelati. Nel frastuono festoso, nel lieto cicaleccio

generale s’afferrano ogni tanto, appena accennate, le parole: “…azzo…, azzo..., azzo..., che

cazzo... Ma che cazzo... mi è stato risposto?” e poi, quasi in un fruscio, bisbigliati, sussurrati.

(Sipario)

……………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………….

**UN COMMERCIO IDEALE**

Personaggi:

Sconosciuto

Paolo

Secondo sconosciuto, che non parla

Luogo semi deserto. Capolinea del tram, due uomini scendono dal tram e cominciano a passeggiare

conversando

SCONOSCIUTO Ho trovato il commercio ideale: sbarco il lunario vendendo un mio oggetto

personale.

PAOLO Come, vendendo un suo oggetto personale? Lei vuol dire: vendendo dei suoi

oggetti personali

SCONOSCIUTO No, ripeto: un mio oggetto personale. L’oggetto che vendo è uno soltanto ed

è sempre quello.

PAOLO L’avrà venduto una volta e col ricavato…

SCONOSCIUTO No. Lo vendo continuamente.

PAOLO Ne ha molti uguali?

SCONOSCIUTO Ne ho uno solo.

PAOLO E come fa a venderlo più volte?

SCONOSCIUTO Non riesco io stesso a spiegarmelo. Fatto si è che lo offro, mi viene subito

pagato e nessuno lo ritira.

PAOLO È curioso e volentieri ne saprei qualcosa di più. Che oggetto è?

SCONOSCIUTO La mia rivoltella. Dovunque mi presento per venderla, tutti appena la mostro,

me la pagano quasi senza lasciarmi parlare e, quel che è più strano, senza

ritirarla. Invano talvolta li inseguo per consegnar loro l’oggetto.

S’allontanano in fretta e spesso addirittura correndo.

PAOLO Senti, senti. Ma forse lei avrà la parlantina sciolta, saprà fare, come suol dirsi,

l’articolo; ne decanterà il funzionamento perfetto, la maneggevolezza, la

precisione?

SCONOSCIUTO Non faccio in tempo. Di solito mi limito a spiegare che non sono un

commerciante di professione (il che è la verità; perché non voglio ingannare

nessuno), ma che il bisogno mi costringe a privarmi di quest’oggetto.

Comincio presentando la rivoltella: "Sono in miseria, mi occorrono un po’ di

quattrini…". Non faccio in tempo a finire: il cliente paga e via di corsa: io

l’inseguo per consegnargli la merce, grido: "Senta… Aspetti!": ma sì! Hanno

le ali ai piedi quei dannati. (riprende fiato) Certo mi attengo scrupolosamente

alle regole fondamentali degli scambi economici, e forse debbo a questo il

mio successo.

PAOLO Come sarebbe a dire?

SCONOSCIUTO Per esempio, buona norma commerciale è offrire in vendita un oggetto dove e

quando è più necessario. Dove e quando è più necessaria una rivoltella? Dove

occorra difendersi quando si è minacciati, senza che altri possa difenderci. E

dove può capitare d’esser minacciati, senza che altri possa difenderci? Nelle

strade solitarie o mal frequentate, di notte. E chi è che, in questo caso, ha più

bisogno d’una rivoltella? Chi ne è senza, chi è solo e indifeso e teme

aggressioni, eccetera eccetera. Certo, sarebbe assurdo offrirla a chi ha già, per

esempio, un mitra.

PAOLO Evidentemente.

SCONOSCIUTO Perciò, io cominciai per l’appunto con l’andare di notte nelle strade solitarie e

malfamate e, quando vedevo un passane solo, timido, indifeso e pavido, gli

presentavo la rivoltella, ed invogliarlo all’acquisto, qualche volta, alle frasi

già dette, e aggiungevo qualcuna d’imbonimento, del genere di: ‘Guardi, è

carica, basta premere il grilletto… provoca morte istantanea…".

PAOLO E il passante?

SCONOSCIUTO Cosa strana: me la pagava più di quel che vale, in danaro o in natura.

Qualcuno, dopo avermi consegnato il portafogli e prima che potessi parlare

s’affrettava a lasciarmi anche il cappotto e rinunziando all’oggetto comperato,

se la dava a gambe. (Riprende fiato) Non mi sono fermato a questo. Ho

pensato (segua il mio ragionamento): chi altro può avere bisogno d’una

rivoltella? È chiaro: chi, per esempio, ha ritirato una forte somma alla banca e

deve trasferirla altrove. Naturalmente, non ne ha bisogno nelle strade

frequentate, in mezzo alla gente; sa benissimo che in questi casi basta un

grido, un allarme, per mettere in fuga un rapinatore. Altro avviene nelle strade

solitarie. Così, io mi metto nelle banche e, quando vedo uscire uno che ha

riscosso una forte somma, lo seguo alla fontana. Soltanto se e quando lo vedo

giunto in zone deserte, mi faccio avanti e gli presento la mia merce col solito

preambolo. (fissando come chi si prepara a dir cosa incredibile) Ebbene,

anche in questo caso il più delle volte il presunto cliente, invece di profittare

della rara occasione che gli si presenta, di fornirsi con poca spesa di un’arma

con cui potrebbe difendersi da eventuali rapinatori, non mi lascia nemmeno il

tempo di dirgli il prezzo. Mi consegna la borsa contenente il pacco delle

banconote, prezzo proporzionato alla modestia dell’oggetto da me offerto, e

che del resto costui non ritira nemmeno, affrettandosi a svignarsela.

(Nuovamente s’interruppe per riprender fiato) Incuriosito da così strano

contegno volli vederci chiaro. Un giorno entrai perciò da un armaiuolo e

mostrandogli l’arma stavo per domandargli se essa non avesse per caso un

qualche pregio a me ignoto. Naturalmente, per non fargli perder tempo, non ci

andai nelle ore in cui c’è gente nel negozio. Scelsi le cosiddette ore morte,

quando il negoziante s’appisola seduto dietro il banco nella bottega deserta.

Ebbene, feci appena in tempo a dirgli con la rivoltella tesa: "Sono in

miseria…" (volevo fargli un po’ la storia del mio caso fin dalle origini);

l’armaiuolo, un vecchietto che sonnecchiava dietro la cassa, aperse gli occhi

al suono delle mie parole e, vista l’arma, s’affrettò a consegnarmi l’incasso,

riparando nel retrobottega. Idem avvenne con altri competenti. Provai anche

con passanti. Andavo dicendo: "Ps! Senta!" e mostravo l’arma. L’interpellato

mi gettava quanto aveva in tasca e via di corsa. (Si ferma, lo fissa negli

occhi...) In conclusione non sono riuscito a scoprire quali occulte virtù

possegga quest’arma e ancor oggi la cosa è per me un mistero. (Tirando fuori

la rivoltella) Guardi se ci capisce lei qualche cosa. È normale, premendo il

grilletto…

PAOLO Ho capito, ho capito! (gli consegnai il portafogli e fugge)

lo sconosciuto sconsolato esce di scena

PAOLO (rientrando con circospezione. Si avvia verso il capolinea. Parlando tra sé)

Accidenti! Però potrei rifarmi con lo stesso sistema dello SCONOSCIUTO.

In fondo, anch’io potrei benissimo "vendere" come fa lui, un mio oggetto

personale, facendomelo pagare senza che sia ritirato. Non ho una rivoltella —

non ho mai portato addosso simili aggeggi — ma questo non vuol dire; posso

tentare con qualche altro oggetto, magari anche di maggior valore.

L’orologio, per esempio. Ho per l’appunto un magnifico orologio svizzero di

marca, d’oro, che poteva invogliare molto qualche PAOLO che ne fosse

sprovvisto. Perché, come giustamente aveva detto il mio compagno di strada,

questa è sempre buona norma commerciale: offrire la merce a chi ne ha

bisogno. Difatti, mentre stavo appostato all’uscita del ponte, vidi arrivare un

tale piuttosto male in arnese. Quello, certo, l’orologio non doveva averlo. E,

poi, d’oro! Mi feci coraggio. Lo affrontai, porgendogli il prezioso oggetto: Le

farebbe comodo gli dissi questo orologio? È d’oro, di marca, con le frazioni

di secondo e il contasecondi, diciotto rubini…

Gli strappa di mano l'orologio e fugge

PAOLO (sorpreso) Ma! Invece di pagarmi e darsi alla fuga senza ritirare l’oggetto,

come capitava all’altro, e come mi aspettavo capitasse a me, costui ritira

l’oggetto e si da alla fuga, senza pagarmi? Misteri del commercio!

SIPARIO

……………………………………………………………………………………………………………………………………………………………

**INCENDIO A PALAZZO FOLENA**

Personaggi:

DIRETTORE

USCERERE

CRONISTA

VOCE

La scena si svolge nella redazione di un giornale

DIRETTORE D'Artagnan!

USCERERE Comandi!

DIRETTORE Chiamatemi in resocontista degli incendi.

USCERE Non c'è, eccellenza. Il resocontista degli incendi, ligio all'orario, quandi scoccano le

dieci di sera, caschi il modo, va a casa; peggio per gl'incendi che scoppiano fuori

orario.

DIRETTORE Allora chiamatemi il redattore specializzato nelle questioni riguardanti i pompieri.

USCERE È malato.

DIRETTORE Chiamatemi il cronista addetto al reparto "Fiamme e fumo"

USCERE Non c'è.

DIRETTORE Come non c'è?

USCERE Non esiste.

DIRETTORE Ma allora chi c'è in redazione?

USCERE Il cronista mondano.

DIRETTORE Alla buon'ora! Fatelo venire qui.

USCERE Subito. (Via)

CRONISTA (entrando) Comandi?

DIRETTORE Presto, vada a fare il resoconto dell'incendio di Palazzo Folena.

CRONISTA Ma io sono il resocontista mondano.

DIRETTORE Non c'è ma che tenga. Non ho altri da mandare. Vada, vada, prenda gli appunti poi

torni e stenda un diffuso resoconto.

CRONISTA Ma non saprei da dove cominciare.

DIRETTORE (seccato) Scriva quello che vede, insomma! Non ha gli occhi per vedere? Faccia

presto. Prenda un taxi. Corra.

CRONISTA Ma l'invito?

DIRETTORE (c.s.) Che invito?

CRONISTA L'invito per assistere all'incendio.

DIRETTORE (c.s.) Non ci vuole l'invito, benedetto il cielo. Vada!

CRONISTA Vado.

VOCE Lindomani appare sul giornale il seguente resoconto:

CRONISTA "L'avvenimento di stanotte a Palazzo Folena. - Barbaglio di luci e di splendori,

indimenticabile turbinio di nudità femminili, ecco lo spettacolo che la vita mondana

offre di quando in quando allo stanco monocolo del disincantato croniquer. Ieri sera

nei sontuosi saloni di Palazzo Folena, s'è svolto un grandioso, indimenticabile

incendio a cui hanno partecipato tutti gli inquilini dello stabile. Notato, fra gli alltri, il

corpo dei pompieri "au grand complet". Qualche nome a caso: Pacchierotti Daniele,

Esposito Giacomoantonio, Paparella Venanzio, detto il "Pompa", Di Segni Giuseppe,

detto "Peppone", Proietti Teopompo, ed altri di cui ci sfugge il nome. La contessa

Folena indossava uno splendido paio di scarpe da uomo e uno scendiletto le copriva

le forme scultoree, il conte in corrette pantofole, bombetta e mutande a righe celesti

allacciate alla caviglia, indossava una inappuntabile giacca del suo nipotino

dodicenne.

Ammiratissima la contessina in un delizioso pigiama rosa, e l'istitutrice inglese in

camicia da notte. Notato anche il portiere di Palazzo Folena e famiglia; e i portieri

degli stabili vicini. Nonché inquilini dei circostanti casamenti. Ad essi chiediamo

venia se, per ragioni di spazzio, non possiamo pubblicarne i nomi. Molti decolté e

moltissime pantofole. L'incendio si protrasse animatissimo fino all'alba, ora in cui i

pompieri r gli altri intervenuti presero commiato, portando seco, imperituro, il

ricordo del bello spettacolo che, - ne siamo certi – la tradizionale cortesia dei conti

Folena vorrà ripetere per la gioia dei loro amici.

Sipario

……………………………………………………………………………………………………………………………………………………………

**DELITTO A VILLA ROUNG**

PERSONAGGI

OLGA

Trismegian

Fabricius

Chrisis

Didascalia

Mister Roung

John

Brown

Mortimer

Dottor

Scottles

Margareth

Filiberto

Lo Sconosciuto

Eva

OLGA, Trismegian, Fabricius, Chrisis, la Didascalia, ecc.

OLGA Signori, vogliamo passare a prendere il caffè sulla terrazza?

TRISMEGIAN È un’idea eccellente, con questa splendida serata, mia cara futura suocera. Non si

direbbe mai che siamo nei dintorni di Londra.

OLGA E voi, Fabricius, andate a prendere mister Roung, che, come sapete, è paralitico e

circola per mezzo d’un seggiolone a rotelle spinto a mano.

FABRICIUS Vo, o vado; si può dire in tutt’e due i modi. (S’inchina ed esce).

OLGA Chrisis, volete aprire la radio?

CHRISIS Subito, lady OLGA. (Esegue).

DIDASCALIA (in veli; cala dall’alto mediante corde) Tutti passano sulla terrazza, meno

Chrisis, che è presso l’apparecchio radio, e Trismegian, che s’indugia ad arte.

(Viene risollevata e scompare).

TRISMEGIAN Ma chi è questa?

CHRISIS La Didascalia. L’Autore ha voluto che apparisse in iscena, perché è inutile scrivere

delle belle didascalie, che poi il pubblico non sente. Ma tu fingi di non vederla e

facciamo la nostra scena.

II.

Trismegian e Chrisis, la Didascalia; poi mister Roung.

TRISMEGIAN (a Chrisis, con voce soffocata) Ebbene, che cosa vuoi? Mi mandi dei biglietti

minatori?

CHRISIS Nessun biglietto minatorio. Ti ho pregato di darmi il modo di parlarti, altrimenti

faccio uno scandalo.

TRISMEGIAN Che vuoi dirmi? Presto.

CHRISIS Tu ti fidanzi con Eva.

TRISMEGIAN Che scoperta! Lo sanno tutti. Stasera daremo l’annunzio ufficiale. Ho fatto apposta

un viaggio di due giorni.

CHRISIS Vigliacco, mi hai disonorata. Avevi promesso di sposarmi. Già, avrei dovuto

immaginarlo. Sposare una governante. Quando si può fare il colpo di sposare la

padroncina, che è miliardaria.

TRISMEGIAN Sai bene che il mio patrimonio è tale, che nessuno può pensare ch’io faccia un

matrimonio d’interesse. Amo Eva, ecco tutto.

CHRISIS Ma sappi che Eva ama, riarnata, suo cugino Victor, che è un uomo capace di tutto.

Bada a te. Forse questa volta non la passi liscia. Egli non sopporterà queste

nozze.

TRISMEGIAN Infatti, mi ha mandato un biglietto di minacce, ma me ne infischio.

DIDASCALIA (c. s.) Sotto la porta di sinistra appare il vecchio Roung paralitico, nel seggiolone a

rotelle spinto da Fabricius, che lo lascia e si ritira. Il vecchio fissa con occhi

terribili i due che gli voltano le spalle. (Scompare c. s.).

CHRISIS Eva subisce la volontà di suo padre, mister Filiberto, che tu hai in pugno, perché

sei a giorno d’un segreto la cui divulgazione lo porterebbe alla forca.

TRISMEGIAN Taci.

CHRISIS T’ho visto poco fa nella biblioteca, mentre gli mostravi il documento, e mister

Filiberto è impallidito.

TRISMEGIAN Ma vuoi tacere? Non siamo soli. C’è il vecchio paralitico. CHRISIS È sordo

come una campana.

TRISMEGIAN Ma ci vede.

CHRISIS Non può parlare né scrivere.

TRISMEGIAN Non ti fidare, ha una brutta faccia.

CHRISIS Ce l’ha sempre. (Con voce fremente) Bada, ho sentito con le mie orecchie, quando

sei uscito, che mister Filiberto diceva di te: «Il maledetto mi ha ricattato!» Sono

certa che mister Filiberto mi vendicherà. Sta’ in guardia.

TRISMEGIAN E due. Poco fa mi dicevi di stare in guardia dal cugino di Eva, ora anche da suo

padre.

CHRISIS Tu non sposerai Eva! (Dà un sonoro pugno sulla testa del paralitico).

TRISMEGIAN Che modo è questo? Per dar forza al discorso. batti il pugno sulla testa del

paralitico?

CHRISIS Tanto non può muoversi.

TRISMEGIAN Ma non credere d’intimidirmi. Batto anch’io il pugno. Sulla testa del paralitico.

(Esegue).

CHRISIS Ti dico che non sposerai. (Altro pugno c. s.).

TRISMEGIAN Taci, maledetta! (Pugno c. s.).

CHRISIS Bada a te. La vendetta d’una donna ingannata è terribile.

DIDASCALIA (c. s.) Chrisis via sulla terrazza, spingendo con rabbia la carrozzetta del paralitico,

mentre entra dalla sinistra lady Olga (Scompare c. s.).

III.

Trismegian, Olga, Fabricius; poi John.

OLGA (entrando con Fabricius) Trismegian!

TRISMEGIAN Mia cara futura suocera.

OLGA Io ce l’ho con voi!

TRISMEGIAN Anche voi... Cioè, volevo dire: perché?

OLGA Non ci avevate annunziato l’arrivo di vostro nipote. È arrivato in questo momento

John Blakson e domanda di voi.

TRISMEGIAN (vivamente contrariato) Ecco una visita che non aspettavo né desideravo. È un

poco di buono. Permettetemi di liberarmene subito. (A Fabricius) Fatelo passare,

prego.

OIga va sulla terrazza.

JOHN (entrando) Caro zio... (Si spegne la luce). Oh, siamo rimasti al buio?

TRISMEGIAN S’è spenta la luce. Fabricius, delle candele!

IV.

Detti, Chrisis, Eva e Filiberto.

Rumori di passi precipitosi, un urlo, un rantolo; di nuovo passi affrettati.

DIDASCALIA (c. s.) Si accende la luce. In iscena sono: sulla porta di sinistra Fabricius e John, su

quella di destra Olga e Chrisis, su quella della terrazza Eva e Filiberto. Al centro

accasciato in una poltrona, è Trismegian, immobile, il capo ripiegato sui petto.

JOHN Zio! (Lo scuote. Il capo di Trismegian ciondola inerte). Morto! Pugnalato nella

schiena.

Mormorio di terrore.

DIDASCALIA (c. s.) Dalla terrazza entra Margareth, sorella di Eva e figlia di mister Filiberto, che

spinge la carrozzetta col vecchio paralitico.

OLGA Bisogna avvertire subito la polizia. (Telefona, con semplicità) Pronto?

Commissariato?.., qui Villa Roung... Si sono io... Non c’è male, grazie, e lei?...

Ho piacere. Che mi racconta di bello?... Eh, io immagino, io immagino... I suoi

tutti bene?... Mi fa piacere... I miei così così... Si vivacchia. Meno il mio ex

futuro genero, che non vivacchia più, perché è moracchiato. Anzi, volevo dirle:

potrebbe mandare un ispettore? Oh, una cosetta da niente, in famiglia, alla buona...

Si, assassinato... Pugnalato nella schiena... Viene? Grazie infinite. (Riattacca il

ricevitore; ai circostanti) Viene subito. Che cara persona!

V.

Detti, Brown, Mortimer; poi Mortimer via.

FABRICIUS (annunzia) L’ispettore di polizia James Brown e il suo aiutante, sergente

Mortimer.

OLGA Hanno fatto prestissimo a venire.

BROWN (entra seguito da Mortimer) Fermi tutti. Nessuno abbandoni la casa. Mortimer!

MORTIMER Comandi.

BROWN Un agente di guardia ad ogni uscita della villa.

FILIBERTO C’è una sola uscita.

BROWN E noi un solo agente abbiamo. Ci sono uscite segrete?

FILIBERTO No.

BROWN Meno male, perché, per le uscite segrete ci vorrebbero agenti segreti. (A

Mortimer) E chiamate il medico.

MORTIMER State poco bene?

BROWN Il medico legale!

MORTIMER Bene. (Saluta battendo i tacchi, e via).

BROWN Tutti in casa al momento del fatto?

FILIBERTO Tutti.

BROWN E nessun altro?

FILIBERTO Nessuno. Non c’è nessun altro in casa. La cuoca è in vacanza a Biarritz. (Mentre

Brown esamina Trismegian) Mio caro mister Brown, non si vive più tranquilli.

Non c’è riunione familiare, a Londra, che non sia funestata da un caso del

genere: a un certo punto, si spegne la luce e poi si trova che è stato assassinato

qualcuno. Bisognerebbe reclamare con la società elettrica.

BROWN Riceviamo continue chiamate per casi del genere. E che tatto ci vuole per le

indagini in questa specie di delitti! Non avvengono che nella buona società.

OLGA Ormai è un giuoco di società: s’uccide uno della famiglia, si chiama la polizia e

comincia il giuoco: trovare l’assassino.

FILIBERTO (puerilmente) Oh, si, si, facciamolo!

BROWN In molte famiglie viene adottato come passatempo per le lunghe serate invernali.

E, quando si spegne la luce, non c’è mai qualcuno che abbia un fiammifero.

VI.

Detti e il dottor Scottles.

MORTIMER Mister Brown, c’è il medico.

BROWN Avanti, dottor Scottles. La solita chiamata.

SCOTTLES Ormai ci sono abituato. Immagino che la vittima sia questa. (Esamina Trismegian)

Già. O pugnale, o veleno. Ancora non si può dire.

MORTIMER Come non si può dire, se c’è ancora il pugnale conficcato?

SCOTTLES Già, è vero, non ci avevo pensato. Sicuro, sicuro, pugnale senz’altro. Del resto

potrebbe esserci anche il veleno, oltre il pugnale. (Esamina) Già: o suicidio, o

delitto.

MORTIMER Credo che il suicidio si possa escludere; il pugnale è conficcato nella schiena.

SCOTTLES Verissimo. A meno che... (Ai circostanti) La vittima non era contorsionista?

FILIBERTO Che io sappia, no.

JOHN Lo escludo senz’altro.

SCOTTLES Allora, niente suicidio. Delitto. Buona notte, signori. (S’avvia per uscire. Sulla

porta si volta) Per ora, fategli un clisterino. (Via).

VII.

Detti meno Scottles

MORTIMER (piano al poliziotto) Avete capito chi è il colpevole?

BROWN Non me lo dite.

MORTIMER Io l’ho capito subito.

BROWN Va bene, ma non me lo dite.

MORTIMER Avete ragione. Guai se si viene a sapere troppo presto chi è il colpevole. Il

dramma perde ogni fascino.

BROWN Riprendiamo gl’interrogatori. (A Fabricius) Voi dite d’essere il domestico. Badate

di non fuorviare la giustizia con false dichiarazioni. Vi rendete conto della

responsabilità che assumereste? Siete veramente il domestico?

FABRICIUS (che è in livrea) Sissignore.

BROWN Guardate che una menzogna verrebbe presto scoperta. Potete asserire con tutta

tranquillità d’essere proprio il domestico? FABRICIUS Ve lo giuro. Vorrei

cecarmi.

BROWN Allora portatemi un wisky. E intanto rispondete alle mie domande: non sapete se,

per caso, il signor Trismegian stasera abbia avuto una discussione un po’ vivace

con qualcuno? Cercate di ricordarvi.

FABRICIUS A tavola c’è stata una discussione a proposito dei topi.

BROWN (con intenzione) Dei topi, eh?

FABRICIUS Sissignore. Il giardiniere ha fatto sapere ai padroni che nella villa di Cannes ci

sono i topi, ed ha mandato a chiedere le chiavi per mettere un gatto, o l’arsenico,

credo.

BROWN Mortimer, avete sentito? L’arsenico.

MORTIMER un potente veleno.

BROWN Continuate, Fabricius, vi prego. (Volutamente fatuo) Il vostro racconto m’interessa

enormemente.

FABRICIUS A tavola, il signor Filiberto ha detto: «Per i topi, è meglio il gatto» e la signora è

saltata sulle furie. Così hanno cominciato a litigare.

BROWN Ma io parlavo di litigi col signor Trismegian.

FILIBERTO No, col signor Trismegian non posso servirlo.

BROWN Ne so abbastanza. (A Filiberto) Perdonate, mister Filiberto, io sono

vergognosamente curioso. A voi piace viaggiare?

FILIBERTO Dio mio, abbastanza. Ma non mi pare il momento di far questi discorsi.

BROWN Vedo che cercate di sfuggirmi. Allora, rispondetemi: pare che vi accingiate a fare

un viaggio in Italia. Si può sapere lo scopo di questo viaggio?

FILIBERTO (prontamente) Studiare la perfetta organizzazione del teatro italiano.

MORTIMER Scusate, capo. (Dice qualcosa all’orecchio di Brown).

OLGA (a parte) Che educazione, però.

BROWN (a Mortimer) No. Ho il mio sistema. Io le situazioni le capisco a volo. E perché tu

non debba credermi dotato di poteri soprannaturali, ti dirò che queste situazioni

si ripetono con caratteri pressocché identici. Soltanto, l’assassino a volte è uno, a

volte un altro. Per esempio, giurerei che in questa casa c’è un’istitutrice.

CHRISIS Eccola.

BROWN Scommetto che siete stata ingannata dal signor Trismegian, che aveva promesso di

sposarvi.

CHRISIS A servirvi.

BROWN Poco fa dev’esserci stata fra voi una scenata. Voi gli avete rivolto oscure minacce.

CHRISIS Per l’appunto.

BROWN Tutte così. Si potrebbe pensare che siate voi l’assassina.

CHRISIS Si potrebbe pensare, ma...

BROWN Si potrebbe pensare, ma non siete voi. Non ho difficoltà ad ammetterlo. Sarebbe

troppo semplice. Abbiamo poi miss Eva, che stasera doveva fidanzarsi col

Trismegian. Giurerei, signorina, che voi non lo amavate.

EVA Lo confesso.

BROWN Piegavate il capo alla volontà di vostro padre.

EVA voi volete insinuare che io avrei ucciso Trismegian?

BROWN Me ne guardo bene. Finora, non è mai accaduto un caso simile. Vostro padre era

tenuto in pugno dal Trismegian. Un novizio del mestiere penserebbe: «Allora è

mister Filiberto che ha ucciso». Io no.

MORTIMER Ma allora...

BROWN Già, allora chi è l’assassino? (Piano a Mortimer) Secondatemi. (Forte) Mortimer!

MORTIMER Comandate!

BROWN Fa molto caldo, qui. (Con affettata disinvoltura) Che ne direste d’una passeggiata

in giardino?

MORTIMER Mi pare strano. Invece di cercare il colpevole, volete andare a passeggio.

BROWN (gli strizza l’occhio insistentemente; piano) Secondatemi, imbecille!

MORTIMER (riprendendosi) Ah, si, scusate, non avevo capito. (Forte) Perché no? È una

buonissima idea. Andiamo a fare una passeggiata in giardino.

BROWN (a tutti di casa) Signori, circolino pure liberamente per le altre stanze. Questa sola

resti deserta. Noi andiamo a fare due passi in giardino.

Tutti escono, meno lui e Mortimer.

VIII.

Brown e Mortimer, poi Margareth, ecc.

BROWN (a Mortimer) Attenuate le luci e nascondiamoci dietro questo mobile. Il colpevole

non tarderà a cadere in trappola, venendo qui a nascondere qualche traccia. (Si

nasconde) In guardia, Mortimer!

MORTIMER (nascosto) In guardia sto!

BROWN (piano) La porta si schiude lentamente.

MORTIMER (piano) Entra qualcuno.

BROWN (c. s.) Margareth. Si crede sola. Cautissima, s’avvicina al cadavere. È il momento

di mostrarsi. (Tossicchia e si mostra) Signora, qual buon vento?

MARGARETH (sussulta; con imbarazzo) Cercavo.., il fazzoletto...

BROWN (le offre il proprio con galanteria) Permette? Usi il mio.

MARGARETH Oh, grazie.

BROWN Ma, prima di tutto, lasci che l’alleggerisca di questo gingillo. (Le tira fuori dallo

scollo della camicetta una rivoltella).

MARGARETH Una rivoltella? Non sapevo che fosse qui. Chi ce la può aver messa? Giuro che

sono innocente.

BROWN Ne sono convinto. Passi di là.

Margareth via a sinistra.

IX.

Brown, Mottimer, Lady Olga, poi Filiberto.

MORTIMER È evidente che l’assassina è lei.

BROWN Garantito. (Piano) Ma guardate: un quadro della parete gira su se stesso e appare

lady Olga che entra e si dirige furtiva verso l’assassinato. (Forte, uscendo dal

nascondiglio) Lady Olga!

OLGA (con un salto) Che paura m’avete messo. Cercavo.., il mio... fazzoletto.

BROWN Prendete il mio e passate di là.

Olga via.

MORTIMER È evidente che l’assassina è lei.

BROWN Matematico. (Piano) Ma guardate: qualcuno ha infranto i vetri della finestra, due

mani s’aggrappano al davanzale... (Forte) Oh, signor Filiberto, come mai da

queste parti?

FILIBERTO (saltando agilmente nella stanza) Cercavo...

BROWN Il fazzoletto. Prenda questo.

MORTIMER (con ammirazione) Ha la cava dei fazzoletti.

X

Tutti.

BROWN Riaccendete la luce. (Forte) Signori, potete rientrare. (Rientrano tutti). Volete

prendere le posizioni che avevate quando la luce s’è riaccesa dopo il delitto?

(Tutti eseguono. Brown fissa John, poi, a bruciapelo) Mister Blakson, perché

avete ucciso vostro zio?

JOHN Io? Ma voi siete pazzo. Non mi sono mosso dalla porta. Può attestarlo il

domestico, ch’era vicino a me.

FABRICIUS Verissimo.

BROWN Allora, voi, Fabnicius, perché avete ucciso Trismegian?

JOHN Ma se vi dico che nessuno dei due s’è mosso!

FILIBERTO Scusate, mister Brown, ma così chiunque sa fare il poliziotto. Voi vi buttate a

indovinare.

BROWN Tenete per voi i vostri apprezzamenti. (Fissandolo) Mister Filiberto, perché avete

ucciso Trismegian?

FILIBERTO (con lo stesso tono) Mister Brown, voi prendete un granchio. Non l’ho ucciso.

BROWN Non ci credo.

FILIBERTO Ma perché dovrei dire una cosa per un’altra?

BROWN (a OLGA) Lady Olga, perché avete ucciso Trismegian?

OLGA Ero con l’istitutrice, e nessuna delle due s’è mossa. Ma perché avrei dovuto

uccidere il fidanzato di mia figlia? Non mi pareva vero che avesse trovato marito.

BROWN Ma qualcuno deve averlo ucciso, no?

MORTIMER Effettivamente, capo, mi sembra che voi vi buttiate un po’ troppo a indovinare.

BROWN È il mio sistema, Mortimer. V’hanno poliziotti che deducono. Altri procedono per

induzione. Io mi butto a indovinare.

MORTIMER È un sistema anche questo. Tuttavia mi pare strano che, durante una festicciuola

per un fidanzamento, la famiglia uccida proprio il fidanzato.

BROWN Pare anche a me. Ma allora chi può averlo ucciso? MORTIMER Vattelappesca.

BROWN Il vecchio paralitico è stato interrogato?

FABRICIUS Non mi pare. È sordo e muto. Comunque sarebbe opportuno farlo cantare.

FILIBERTO Eh, si, se ci si riuscisse, sarebbe una bella cosa.

BROWN (al paralitico) Mister Roung, ho il dovere di prevenirvi che tutto quello che

direte, da questo momento, potrà essere usato contro di voi.

PARALITICO Cretino!

FILIBERTO È inutile tormentarlo, povero papà, non può muoversi. (Con naturalezza, dopo

aver cercato con lo sguardo un momento un posto dove accendere un

fiammifero, lo stropiccia sulla testa pelata del paralitico e, alla fiammella,

accende la pipa, mentre il paralitico, con s/orzo abbozza una smorfia di dolore).

BROWN (indicando ognuno) Allora, voi non siete stato, voi neppure, voi no, voi no, voi no,

voi no, voi no, voi no...

TRISMEGIAN (dalla poltrona) Adesso va a finire che I assassino sono io.

BROWN Ma che c’entrate voi?

TRISMEGIAN Scusate, io sono il più interessato di tutti, in questa faccenda.

BROWN Voi siete l’assassinato. Mettetevi li e non muovetevi.

TRISMEGIAN Ma qualcuno me l’avrà data la pugnalata, si o no?

BROWN Adesso lo troveremo. State al vostro posto e abbiate pazienza.

TRISMEGIAN Ma vorrei veder voi nei miei panni. Si trovi il mio assassino, o faccio il finimondo.

BROWN Oh, insomma, basta, o vi dichiaro in arresto.

TRISMEGIAN Che modi! (Si rimette giù). Si sentono i vagiti del poppante.

MARGARETH Oh, il mio bambino che s’è svegliato. Con permesso. Vado a dargli il latte.

BROWN Mister Filiberto, m’avevate detto che in casa non c’ erano altre persone. M’avete

celato la verità. Mortimer! Introducete il poppante.

Mortimer via.

FILIBERTO Mister Brown,non vorrete, spero, sospettare d’un’innocente creatura.

MORTIMER (rientra col poppante; a parte) In realtà, mi sembra poco probabile che il poppante

abbia qualche parte in questo misterioso affare.

BROWN Comunque è l’unico che non abbia prodotto un alibi. Il poppante resti a

disposizione.

TRISMEGIAN Ma come volete che un poppante...

BROWN Voi state qui e non muovetevi. Siete o non siete l’assassinato?

TRISMEGIAN Santa pazienza!

BROWN A meno che l’assassino non sia io. Ma mi sembra poco probabile. Mortimer,

ispezioniamo la casa.

XI.

Detti meno Brown e Mortimer. In più, lo Sconosciuto.

SCONOSCIUTO (entrando) Buonasera, signori.

FILIBERTO Ma voi chi siete?

SCONOSCIUTO Sono Brown, il poliziotto a cui avete telefonato. Son corso qui appena ho potuto.

FILIBERTO Ma se Brown è uscito un minuto fa?

SCONOSCIUTO È l’assassino che finge d’esser me. Non lo fate scappare. Dov’è andato?

FILIBERTO Di là.

SCONOSCIUTO Miserabile! (Via a destra).

FILIBERTO Era un falso Poliziotto. Ma guardate chi c’è là! Lui, il falso Brown.

XII.

Detti e Brown. Brown è apparso sulla porta di sinistra.

BROWN Ma che falso Brown! Il falso Brown è quello arrivato un minuto fa. Ve lo siete

lasciato sfuggire. È l’assassino che stava nascosto, non potendo scappare,

e, quando ha sentito che ispe zionavo la casa, ha giocato il tutto per tutto. È

uscito dalla destra? Corro ad acciuffarlo. E, se torna, fingete di credergli e

trattenetelo con pretesti fino al mio ritorno. (Via a destra).

FILIBERTO Zitti: sento un passo che s’avvicina dalla sinistra.

SCONOSCIUTO (entrando da sinistra) Nessuna traccia del falso poliziotto. (Vedendo che tutti

tacciono e lo guardano sgomenti) Ho capito. È stato qui durante la mia assenza e

v’ha detto che l’assassino sono io.

FILIBERTO Scusate, chi ci assicura che siate James Brown? Avete qualcosa per farvi

riconoscere?

BROWN Mister Filiberto, avete i capelli bianchi e sembrate nato ieri. Ma come volete che

un poliziotto famoso abbia qualcosa per « farsi riconoscere»? Non avrà che cose

per «non farsi ri conoscere». Guai se si fa riconoscere. Potrei dire che l’incognito

è la nostra carta d’identità. Provate a chiedere all’altro se ha carte d’identità. Se le

ha, sono false, perché un poliziotto che si rispetti non tende che a mascherare la

propria identità.

FILIBERTO E se i due fossero una persona sola? Non li abbiamo mai visti

contemporaneamente.

FABRICIUS No, no, guardate là: sulla porta di destra è apparso l’altro Brown. Lasciamoli soli.

Via tutti, meno Brown e lo Sconosciuto.

XIII.

Brown e lo Sconosciuto.

SCONOSCIUTO V’ho messo in un bell’impiccio, signor James Brown.

BROWN James Brown? C’è un equivoco, caro. James Brown siete voi.

SCONOSCIUTO Siamo soli, posso dirvelo: nemmeno per sogno.

BROWN Questa è curiosa. Nessuno di noi due è Brown.

XIV

TRISMEGIAN (alzandosi) Fermi tutti. Signore! Signori! (Tutti rientrano). James Brown sono io,

che mi sono finto assassinato, per poter arrestare l’assassino.

FILIBERTO Ma scusate, voi non eravate Trismegian, il fidanzato di mia figlia?

TRISMEGIAN Mi fingevo Trismegian, al solo scopo d’arrestare il mio assassino. Era

un’operazione che preparavo da lunga pezza. Trismegian non esiste.

FILIBERTO E vostro nipote?

TRISMEGIAN È il mio migliore agente. È lui che ha spento la luce, entrando, giusta le mie

istruzioni.

TUTTI Ma bravo, rallegramenti, felicitazioni!

FILIBERTO (a Trismegian) Tuttavia, mister Brown, spiegatemi una cosa: se voi vi siete finto

assassinato per arrestare l’assassino, l’assassino chi è?

TRISMEGIAN (colpito) Già, è vero, l’assassino non esiste. Non ci avevo pensato.

FILIBERTO Poco male, poco male. Del resto, non si può pensare a tutto, no?

TRISMEGIAN Proprio così. E tutto è bene quel che finisce bene. Si dia principio alle danze.

TUTTI Viva il dramma poliziesco,

che si sente al caldo e al fresco

e ti fa rabbrivi.

Viva.

Sipario.

……………………………………………………………………………………………………………………………………………………………